

Somalia. La peggiore siccità da 50 anni nel Corno d'Africa

L'esercito di disperati che scappa dalla fame e dall'inferno

Nel campo profughi di Dadaab ogni giorno arrivano migliaia di persone in cerca di cibo

Roberto Bongiorno

È un flusso che non si esaurisce. Perché la siccità, la peggiore da 50 anni, non allenta la sua morsa. E perché la guerra, una delle più cruenti e lunghe d'Africa, sembra destinata a trascinarsi ancora a lungo. Il flusso dei disperati si riversa alla frontiera del Kenya: oltre mille somali, che ogni giorno si accalcano nel campo profughi di Dadaab, il più grande al mondo, a circa 90 km dal confine. In diversi non ce la fanno, e muoiono lungo il tragitto, a volte 200 chilometri a piedi senza cibo e con pochissima acqua. Spesso depredati dai banditi.

Arrivano stremati - raccontano gli operatori umanitari occidentali presenti a Dadaab - i volti scavati e le costole che affiorano dalla pelle tirata per la fame. Lo sguardo spento, perso nel vuoto. Quello sguardo che due anni fa, quando la capitale Mogadiscio era in fiamme, accomunava i volti delle donne ricoperte dal velo, quelli degli anziani e dei ragazzini. Che sotto i nostri occhi li spingeva a proseguire il loro cammino lanciando solo una rapida occhiata ai cadaveri distesi sulla strada. Come se 20 anni di guerra li avessero resi indifferenti a tutto e a tutti.

Dopo l'allarme lanciato in giugno, la grande siccità che ha colpito il corno d'Africa sembra passata in secondo piano, oscurata dalla crisi finanziaria internazionale e dal conflitto libico. Ma le cose non sono migliorate, anzi. In luglio fa erano tre le aree in Somalia dichiarate colpite dalla carestia, ovvero il più alto dei cinque livelli. Quello che indica un aumento

del 30% di malnutrizione acuta per i bambini sotto i 5 anni, un tasso di mortalità giornaliero di 2/10 mila, e meno di 1.500 kilocalorie al giorno. Oggi la carestia si è estesa a sei delle otto regioni della Somalia meridionale. Secondo l'Onu quattro milioni di somali, il 53% della popolazione, versano in gravi difficoltà alimentari. E 750 mila rischiano di morire di fame nei prossimi mesi «in assenza di una risposta adeguata». Nella regione di Bay il tasso di malnutrizione tra i bambini ha raggiunto il 58%, un primato che non ha precedenti. «Non abbiamo ancora toc-

70 MORTI A MOGADISCIO

Ieri nella capitale somala un attentato kamikaze è costato la vita a 70 persone. L'attacco è stato rivendicato dagli Shabaab

cato il picco della crisi», ha ammornito un mese fa il capo dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr), Antonio Guterres. Occorrono fondi urgenti per fronteggiare la crisi. Ma all'appello manca almeno un miliardo di dollari. Nessuno è in grado stabilire con precisione il bilancio delle vittime. «Dall'inizio della siccità ne sono già morte decine di migliaia» ci spiega al telefono Geno Teofilo, responsabile media per la Somalia dell'Ong Oxfam, da pochi giorni rientrato da Mogadiscio. «Centinaia di persone - racconta - continuano a morire ogni giorno. Di queste oltre la metà sono

bambini. A Mogadiscio ci sono 100 campi gremiti di sfollati che vivono in condizioni davvero estreme. Nelle nostre 16 cliniche in Somalia siamo riusciti a curare 72 mila bambini colpiti da malnutrizione acuta. Tutte le ong stanno facendo la loro parte, ma è una sfida più grande di noi».

La Somalia è una porzione di Africa dimenticata. Due anni fa, quando gli estremisti islamici al-Shabaab controllavano gran parte di Mogadiscio, Foreign Policy definì la capitale «The most dangerous place in the world». Durante la nostra visita occorre girare con una scorta armata, cambiare hotel ogni giorno, nascondersi per ore nei momenti peggiori, e non fidarsi di nessuno, mai. Ora gli Shabaab si sono ritirati da Mogadiscio, ma la capitale è ancora un luogo pericoloso. Lo conferma l'attentato kamikaze di martedì, costato la vita a 70 persone e rivendicato dagli Shabaab.

La Somalia resta un paese dilaniato. C'è chi lo chiama lo stato fallito, chi preferisce la definizione stato fantasma, a rimarcare l'assenza di ogni istituzione, chi, infine, ne parla come il luogo dove l'anarchia è eletta a regola del sistema. Il Paese è precipitato nel baratro nel 1991, dopo la caduta del corrotto regime di Siad Barre. Da allora la popolazione fa le spese con una guerriglia che si trascina da 20 anni. Dal 1991 al 2005 è stato il tempo degli spietati signori della guerra. L'Operazione Restore Hope (3 dicembre 1992-4 maggio 1993), la missione internazionale sotto il controllo degli Stati Uniti il cui obiettivo era arginare

FAME

4

milioni di persone sono i somali colpiti dalla siccità in gravi difficoltà alimentari; 750 mila sono a rischio di morte per la carestia

58%

il tasso di malnutrizione tra i bambini nella regione somala di Bay, un primato negativo

1

miliardo di dollari è la somma di cui Onu e ong hanno bisogno per fronteggiare l'emergenza

6

regioni su otto della Somalia meridionale sono ormai al livello massimo: carestia



la disastrosa carestia della Somalia, non ebbe i risultati sperati. I signori della guerra, alcuni dei quali saccheggiavano le derrate di aiuti internazionali, opposero una fortissima resistenza. Le perdite tra le forze internazionali (soprattutto americani, ma anche soldati italiani e di altri paesi) convinsero presto a ritirarsi da quel paese condannato alla violenza.

La svolta avvenne nel 2006. Quando, l'eterogeneo movimento delle Corti islamiche riuscì a sconfiggere l'alleanza dei signori della guerra, appoggiata incautamente dall'Occidente. In quei mesi Mogadiscio era tornata a rivivere, stava nascendo perfino un embrione di commercio. Spaventati dalla presenza di estremisti nelle fila delle Corti, e dai loro belligeranti proclami, gli Usa decisero di appoggiare l'avanzata dell'esercito etiopio nel dicembre 2006. La vittoria fu schiacciante, le Corti si dissolsero. Rimasero i miliziani più estremisti. Due anni di occupa-

zione etiopie trasformarono il Paese nell'Iraq africano, con perdite su tutti i fronti, 17 mila morti civili, quasi un milione di sfollati. Quando l'esercito etiopio abbandonò la Somalia gli Shabaab si rafforzarono. Fino a controllare nel maggio del 2009 gran parte dei quartieri di Mogadiscio. Pochi mesi prima l'Occidente aveva compreso che i membri moderati delle Corti dovevano governare un paese tradizionalmente islamico. Ma era già troppo tardi. Incalzati dall'offensiva dell'Amisom (i caschi blu dell'Unione Africana) e dalle truppe del governo federale di transizione (Tfg) in agosto gli Shabaab si sono ritirati da Mogadiscio, ma controllano gran parte della Somalia centro-meridionale.

Shabaab. Non esiste un movimento affiliato ad al-Qaeda che possa muoversi liberamente su un territorio esteso quanto l'Italia. Che possa disporre di porti, e anche piccoli aeroporti. In grado di incassare centinaia di milioni

di dollari l'anno con i proventi della pirateria, una piaga per il commercio marittimo, i balzelli estorti alla popolazione, il traffico di armi. La guerra contro di loro non ha sortito gli effetti desiderati. Nel loro territorio hanno imposto una versione rigidissima della Sharia; ripristinando le amputazioni per i ladri, bandendo musica, Tv e sport. Anche davanti alla crisi ha prevalso il loro integralismo. In alcune aree colpite dalla siccità non hanno permesso alle Ong internazionali di distribuire gli aiuti. «È il luogo più difficile e pericoloso al mondo per gli operatori umanitari», conclude Geno Teofilo. In altri casi sono stati accusati di aver sequestrato le derrate alimentari. Oltre il 90% del bestiame, la maggiore risorsa della popolazione somala, è già morto. Occorre una mediazione, spiegano le Ong occidentali. Prima che la carestia assuma dimensioni ancor più tragiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emergenza. In coda per una scodella di riso nel campo profughi di Dadaab, ai confini tra Somalia e Kenya. Ogni giorno arrivano migliaia di disperati